



A.S.V.I. Onlus



Associazione di Solidarietà e Volontariato Insieme

Via G.B. Carta, 36 - 20128 Milano (Italy) Tel/Fax 0039 02 2593971 Mobitel. 0039 339 3093695

e-mail asviitalia@hotmail.com - C.F. 97286970153 - C/C Postale n°42960203

Iscritta al n° MI - 8 n° 7677/2001 del Registro regionale volontariato

Iscritta in Kosovo al n° 5300384-2 del Registro Unmik sotto la legge 1999/22 O.N.U.

RELAZIONE VIAGGIO DAL 19 AL 24 FEBBRAIO 2003

Il viaggio: mercoledì 19 febbraio siamo partiti per Mitrovica/Kosovo in cinque, Marinella, Tino, Danilo, Umberto per l'A.s.v.i. e Weruska per l'Organizzazione Sai Baba. Il viaggio, nonostante la neve e il freddo, si è svolto regolarmente e alle 14.00 del giorno dopo giungevamo alla meta, ove ci siamo attivati da subito per lo svolgimento del fitto programma. Sapevamo sin dalla partenza che ci aspettava un freddo intenso, ma quel che non sapevamo era che tutti i volontari avrebbero avuto l'influenza, chi più chi meno ha dovuto lottare contro un freddo boia e una febbre debilitante, in questa situazione abbiamo in ogni modo dovuto operare. Comunque, malesseri a parte, siamo riusciti a seguire in maniera soddisfacente tutti i Progetti, raggiungendo gli obiettivi prefissati.

Adozione famiglie: le famiglie ora sono 58, non sono più 60 in quanto una si è trasferita in Finlandia e l'altra in Bosnia, le abbiamo quindi dimesse dal Progetto. Tutte le famiglie sono state visitate in maniera soddisfacente, sono stati consegnati i medicinali e i contributi economici dei mesi di gennaio e febbraio, durante ogni visita si è approfondito le necessità e si è dialogato di tutto in un clima sempre affettuoso e fraterno. In generale la situazione non si modifica, il fatto che non peggiori è già un successo, povertà e disoccupazione stabili, le famiglie pare sopportino con dignitosa attesa il passare della brutta stagione.

Deviazione a Sarajevo: come detto al punto "adozione famiglie", una di esse si è trasferita a Sarajevo in Bosnia, dopo non qualche difficoltà siamo riusciti nei mesi scorsi a rintracciarla, abbiamo quindi deciso di fare una deviazione sul percorso del ritorno recandoci a Sarajevo per salutarli, verificare le loro condizioni e soprattutto per consegnargli il contributo economico mensile, che proprio per la loro partenza improvvisa non era stato più possibile consegnare. Baci e abbracci, un po' di chiacchiere e la consegna della busta che il papà non apre immediatamente, forse non ha neanche capito che dentro ci sono ben 475 euro, una piccola fortuna per quei posti. Quando ripartiamo, osserviamo allontanandoci lentamente, il papà che apre la busta, si blocca, lo vediamo contare e ricontare e poi abbracciare la piccola Amra e avviarsi verso casa a passo veloce probabilmente per comunicare alla famiglia che esistono anche giornate fortunate, noi affondiamo il piede sull'acceleratore e ci allontaniamo velocemente, soddisfatti per aver donato un sorriso.

Orfanotrofo Kotlina: ci siamo recati all'orfanotrofo di Kotlina con grande entusiasmo e desiderio di rivedere i volti di quei bambini, ma mentre ci avvicinavamo alla meta sempre più forte diveniva la consapevolezza della difficoltà di giungere al villaggio, già a 50 km da Kotlina abbiamo trovato una spessa coltre di neve nei campi e via via che ci si avvicinava la neve aumentava sino ad essere presente anche sulla strada. Giunti al bivio fatale, la dove inizia il ripido sentiero di sette chilometri, abbiamo constatato quanto le nostre paure fossero realistiche, infatti il sentiero si presentava alla vista innevato e ghiacciato. Mentre valutavamo il da farsi, catene sì o no, e poi se non riusciamo a salire? Quanto è giusto rischiare così? D'improvviso il nostro salvatore, arriva in discesa da Kotlina con un piccolo fuoristrada, ci consultiamo con lui e patteggiamo il compenso, 10 euro di benzina, lo accompagniamo al distributore con il nostro pulmino, ci spiega che la sua macchina non è registrata, niente assicurazione, targa e documenti, quindi non può circolare per strada, acquistiamo tre bottiglie di benzina, metà è benzina e metà è fondo di sporco, domandandoci come potrà mai funzionare la macchina con quella poltiglia, ma l'avremmo scoperto da lì a poco. Il ragazzo sorride in continuazione, l'espressione non è molto rassicurante, rompendo gli indugi gli chiediamo d'avere prudenza nel percorrere il sentiero, siamo volontari e non martiri, nonostante l'aria un po' schizoide dobbiamo dire che alla fine si è dimostrato capace e ben sveglio. Finalmente inizia la salita, ma dopo poche centinaia di metri l'auto si ferma, il ragazzo sgasa, accelera, ma la macchina si spegne, per forza pensiamo è la benzina messa, ostruisce il carburatore. Il ragazzo senza perdersi d'animo prende una pompa da bicicletta, che fino ad allora c'eravamo chiesti a cosa potesse servire, ed effettua un meraviglioso spurgo che ci rimette in condizioni di ripartire, rifarà quest'operazione almeno otto volte, comunque alla fine ci ha portato e riportato con sapiente capacità, che sospiro di sollievo quando siamo giunti in pianura.

Arrivati al villaggio abbiamo trovato circa mezzo metro di neve, un freddo intenso ma riscaldato dall'accoglienza, come sempre affettuosa e riconoscente, la nostra presenza è stata ancor più apprezzata per l'aver affrontato quel percorso. Siamo stati accolti da sei insegnanti, dall'assistente sanitaria e dal bidello della scuola, ci hanno offerto

la solita coca cola e pacchettino di biscotti, che qualche docente è corso ad acquistare, con calma abbiamo affrontato tutti gli argomenti che avevamo in agenda, il teatro, lo studio dentistico, il Progetto gemellaggio e le loro necessità. Per quanto riguarda le prime tre cose vi rimandiamo ai singoli punti, desideriamo qui invece parlarvi ulteriormente della scuola e delle necessità dei bambini. Come più volte riferito, la scuola è l'unico punto d'aggregazione del villaggio, qui si svolgono e si organizzano tutte le attività, il sostegno ai bambini, lo studio, la risoluzione dei problemi comuni, esercita persino la funzione di anagrafe. La scuola è organizzata su tre livelli, asilo, scuola elementare, scuola media, i bambini hanno un'età dai quattro ai quindici anni, chi è più piccolo sta a casa e chi è più grande va alle superiori giù in città, ovviamente facendo a piedi i sette chilometri del sentiero più altri cinque per arrivare a Hanelezit, questo giornalmente in andata e ritorno, noi siamo stati buoni testimoni di ciò, nel salire e scendere ne abbiamo incontrati molti di ragazzini. Tornando alla scuola, i bambini arrivano da tutta la vallata circostante, sono in totale 130, di cui 19 orfani, assistiti dai parenti per il dormire e accuditi dalla scuola per tutto il resto. Gli orfani salgono ad un numero totale di trenta considerando i fratelli e sorelle che non frequentano la scuola perché appunto inferiori ai 4 anni o superiori ai 15. Abbiamo chiesto un elenco nominativo degli orfani, per seguirli meglio nell'aiuto, è emerso che tre bimbi sono in età d'asilo, gli altri 16 sono in età massima di 12 anni, la cosa ovvia ma che ci ha colpito il cognome dei bimbi corrispondente ai nomi incisi sulle lapidi del cimitero in cortile, certo è un'ovvietà, ma il veder materializzare gli individui colpisce molto di più di quando se ne parla quasi astrattamente, come se sino ad ora avessimo voluto inconsciamente negare quelle presenze, per soffrirne meno. Ad aprile saremo di nuovo lì con finalmente gli aiuti, per concretizzare il lavoro sin qui elaborato. Ci hanno salutato calorosamente e con riconoscenza, evidenziandoci di non essere aiutati da nessun'altra organizzazione, apprezzando particolarmente il nostro impegno costante nel tempo, cosa che a loro dire, ma sottoscriviamo, non è comune a quasi tutte le altre Associazioni e Organizzazioni umanitarie in Kosovo, ma questa è un'antica polemica che Asvi sostiene sul volontariato internazionale, criticando fortemente l'agire solo nell'emergenza per poi abbandonare al proprio destino chi si è aiutato a non morire, condannandolo però a vivere in condizioni disumane.

Progetti dentisti: i due studi dentistici sono oramai pressoché ultimati, in ordine ed efficienti, tutte le cure necessarie e possibili sono state prestate alle nostre famiglie. Abbiamo quindi deciso di chiudere questa fase del progetto, liberandoci reciprocamente dagli impegni assunti, e di procedere chiedendo ai due medici di fornire da ora in poi assistenza medica dietro nostro compenso economico, il prezzo delle prestazioni sarà concordato con criteri equi e solidali, in particolare il medico albanese ha sorriso davanti alla nostra proposta, aggiungendo un "sko problem" non ci sono problemi, curerò chi mi manderete. Ora i nostri sforzi si concentreranno sull'allestimento del gabinetto dentistico presso l'ambulatorio di Kotlina, il Progetto prevede due fasi ben distinte e slegate tra loro. Quello che noi possiamo garantire e lo abbiamo sottoscritto verbalmente con il Direttore della scuola di Kotlina, è l'allestimento di uno studio dentistico, funzionale e il più possibile completo. La seconda fase, quella che non dipende da noi è il convogliare quante più volte possibile dei dentisti a quello studio, in modo che possano intervenire sui tantissimi bambini, offrendo loro prevenzione, cura e assistenza. Più in generale, offriremo alle comunità scolastiche con cui siamo in contatto, ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità, incontri sull'igiene e prevenzione dentale, ovviamente per questo dipendiamo dalla disponibilità dei dentisti italiani e in particolare dall'indispensabile condivisione e supporto dell'Asmo.

Progetti gemellaggio scuole: continua lo scambio di rapporti tra la scuola milanese Vittorio Locchi e la scuola di Kotlina, causa neve abbiamo riportato "solo" un quaderno, ma i messaggi verbali e i reciproci desideri di scambio e condivisione porteranno a sviluppi gradevoli e utili per tutti i bambini coinvolti, sia per quelli italiani sia per quelli kosvari.

Ymmy Voca: appena arrivati a Mitrovica ci siamo recati alla casa di Sanya Voca, la casa dove alloggiamo durante i nostri soggiorni in Kosovo. Quella è anche la casa di Ymmy, egli ci vive con la nonna, le due zie e la sua famiglia, quando noi arriviamo Ymmy, le sue tre sorelle la mamma e il papà si trasferiscono da parenti, per concederci l'uso delle loro stanze, con l'affitto delle quali traggono il denaro per affrontare i costi dell'assistenza a Ymmy. Siamo giunti che Ymmy era ancora lì, ci ha accolto con un meraviglioso sorriso seguito dalla solita sbausciata, a turno lo abbiamo baciato e abbracciato, pareva quasi ci avesse riconosciuto, lo abbiamo trovato cresciuto e in buono stato di salute, come sempre la mamma lo ha stimolato a muovere dei passettini e a formulare delle paroline, orgogliosa dei prodigiosi progressi del suo bambino, che però prodigiosi non sono, anzi proprio il fatto di aver visto Ymmy cresciuto ha accentuato il nostro dispiacere e consolidato l'ansia di non riuscire a far nulla per lui. Di norma, il crescere dei bambini è sintomo di benessere e sano sviluppo, il vederlo più grande ha invece provocato in noi la dolorosa riflessione e constatazione del tempo che passa senza che Ymmy riceva aiuto. Weruska aveva con sé un dono portato dall'Italia da dare a Ymmy, gli ha consegnato il coloratissimo pacchettino e dopo che la mamma glielo ha aperto, è comparso un bellissimo peluche, che ha strappato un sorriso al bimbo, sorriso che è durato un attimo, finché non l'ha perso di vista, il suo problema è ritornato immediatamente protagonista, annullando in tutti noi quel piccolo momento di felicità provato per la sua gioia. Venendo ora al

dunque, abbiamo messo insieme il massimo della documentazione medica, cioè nulla, nel senso che clinicamente i documenti raccolti hanno ben poco valore, su questi è difficile costruire una storia clinica, cosa che tutti i medici e le istituzioni ci chiedono per attivare una serie di servizi e agevolazioni. Ma se ricordate proprio il primo nostro messaggio inerente al bimbo, parlava di diritto alla diagnosi, di diritto alla cura, ci pare d'essere in una situazione folle, chi può fare qualcosa non lo fa perché non esiste documentazione, e chi ha bisogno chiede proprio di avere almeno la documentazione. Parlando a lungo con la zia di Ymmy, Sanya, vero motore della famiglia, ci ha spiegato chiaramente che la prima cosa che desiderano per il bambino è di avere una diagnosi e se esiste la possibilità, di offrirgli una vita migliore, desiderano e sperano con tutte le loro forze che Ymmy possa essere visitato in Italia e sono pronti ad accettare il verdetto medico, ma non si placheranno mai sino a che non avranno fatto tutto quanto è possibile per lui. Le prossime mosse prevedono la prenotazione di tutti gli esami necessari, con quel documento speriamo di ottenere il visto d'ingresso in Italia, dove finalmente il bimbo potrà essere visitato

Progetti teatrali: a questo viaggio ha partecipato anche Weruska dell'ala giovani dell'Organizzazione Sai Baba, per rendere operativo il Progetto teatrale di cui vi parlammo nella precedente relazione di dicembre. Ora siamo pronti a vivere questa nuova avventura, risolti tutti i problemi di logistica e organizzativi per il soggiorno dei 12 ragazzi, siamo passati alla vera e propria organizzazione delle attività, che sono state divise in tre specifici momenti diversi sia per luogo sia per realizzazione, ma sempre con la stessa finalità, offrire momenti di svago e serenità ai bambini kosovari attraverso anche messaggi di pace e integrazione interetniche, cosa che in Kosovo è indispensabile quasi e quanto il cibo.

Il 26 e 27 aprile i magnifici 12 ragazzi italiani saranno a Kotlina, ove il primo giorno allestiranno il palco e le necessarie strutture tecniche, incontreranno i bambini e consegneranno i tanti aiuti che speriamo di riuscire a portare loro. Il secondo giorno sarà spettacolo, spettacolo e festa, banchetti, giochi e giocolieri, attività ludiche, musica e due bellissime recite, una dei ragazzi italiani per i bambini albanesi e una dei bambini albanesi per tutti. In questa attività i ragazzi saranno supportati e avranno la condivisione di altrettanti coetanei albanesi che parlano l'italiano.

Il secondo momento sarà vissuto a Mitrovica, dove i giovani italiani avranno un pomeriggio non stop con i loro coetanei di etnia serba, l'incontro è previsto nelle aule della facoltà di musica, quella dell'ostello dove abbiamo realizzato in giugno la cucina, in questo incontro faranno musica, parleranno e si conosceranno, in una sorta di happening, dove per una volta non ci saranno ruoli di aiutanti e aiutati, ma solo giovani che si incontrano per stare insieme.

Ultimo ma non meno toccante e importante momento sarà lo spettacolo offerto ai bambini di HandiKos di Mitrovica sud, lato albanese. HandiKos è un'Associazione che si occupa della riabilitazione, cura e fisioterapia dei bambini con handicap, è presente in molte zone del Kosovo, noi siamo venuti in contatto con la sede di Mitrovica. Lo spettacolo sarà realizzato presso il centro sociale del Comune, gli spettatori saranno ragazzini da 3 a 15 anni, tutti afflitti da handicap più o meno gravi e per la serie le disgrazie non hanno mai fine, la Direttrice ci ha chiesto di poter far assistere allo spettacolo anche un gruppo di bambini orfani della città, certo che sì, è stata la nostra risposta. Un'ultima riflessione su questa iniziativa, tutti i quali a cui l'abbiamo proposta si sono dimostrati felici, persino sorpresi che qualcuno avesse avuto cuore e voglia di pensare il volontariato in maniera diversa del portare se pur fondamentali, semplici aiuti materiali, ma da sempre sosteniamo che il riscatto e la crescita delle genti avviene attraverso opportunità lavorative, culturali e umane, queste iniziative sicuramente non riempiono la pancia, ma ne siamo certi rinfrancano lo spirito e li aiutano a proseguire nel ritrovare una loro identità, una loro vita che ci auguriamo torni al più presto priva di necessità dell'assistenza umanitaria. Grazie di cuore a chi ha creduto fermamente in un sogno.

Computer: cresce la richiesta di computer, ce li chiedono le scuole, le associazioni locali per sviluppare progetti con i bambini, ce li chiedono i singoli ragazzini delle nostre famiglie. E' un problema, facciamo fatica a trovarli, forse chi ci legge pensa che non siano utili e importanti per un progetto umanitario, ma così non è! Se è di facile comprensione cosa ne debba e possa fare una scuola dei computer, forse risulta più difficile comprendere perché un ragazzino decide di chiedere un computer quando a casa sua manca spesso il cibo, è la solita storia! Arrivano le grandi associazioni e istituiscono tra l'altro corsi di computer per i giovani, aprono centri di aggregazione, installano computer, internet ecc., stimolano e invogliano i ragazzi a partecipare, tutto bello, se non fosse che dalla sera alla mattina, si decida poi che i progetti sono esauriti e quindi arvederci a tutti. Ci pare legittimo che un adolescente ci rimanga male e che desideri andare avanti in una attività che per i ragazzi italiani è ormai materia d'insegnamento già dalle elementari. Non chiediamo cose sofisticate, computer per noi superati a loro andrebbero benissimo, per cortesia provate ad interessarvene, in fin dei conti anche questo è un modo di farli crescere, non potranno mica sempre scrivere con scalpello e martello su una tavolozza di pietra.

Situazione generale: persiste il grande stato di povertà, evidentemente la mancanza di lavoro non aiuta al miglioramento della situazione. Come sempre in inverno fa molto freddo, ve ne abbiamo già riferito, e le cose sono peggiorate dalla mancanza di corrente elettrica che sistematicamente è tolta a turni regolari, il problema è che

la legna costa troppo quindi tendono ad utilizzare le stufe elettriche che però senza energia ovviamente non funzionano, il Kosovo lo ricordiamo è un altipiano sito a circa 400 metri sul livello del mare e circondato da montagne che in alcuni punti giungono anche a 2500 metri, immaginerete quindi quanto sia normale in inverno avere - 15 gradi. La popolazione già di norma depressa in inverno maggiormente evidenzia questa forma di malessere, che la pone ai primi posti mondiali nel consumo degli psicofarmaci per altro prescritti generosamente dai medici di base.

La situazione a Mitrovica come per altro in tutto il Kosovo è di calma apparente, ma aleggia nell'aria uno stato di tensione quasi si fosse in attesa da un momento all'altro di un grande evento. Crediamo di poter affermare che è dovuta allo stato di precarietà sullo status finale del Kosovo, da un lato i serbi che premono per rientrare e riprendere possesso di quel che considerano loro territorio, dall'altro gli albanesi che premono per un riconoscimento internazionale di Stato indipendente.

Attualmente i militari si sono ritirati, si intravedono in una presenza discreta, ma se non ci si ferma all'apparenza, ci si renderà conto che la potenza bellica è sempre in agguato, non ci sono più i carri armati nelle vie principali, ma mimetizzati in posti strategici sono sempre pronti ad intervenire e questa la dice lunga sulla reale tranquillità raggiunta. Purtroppo gli episodi di intolleranza si ripetono quasi quotidianamente, prevalentemente rivolti verso la popolazione di etnia serba e soprattutto ai luoghi sacri della chiesa Ortodossa che negli ultimi tre anni ha subito gravissimi attacchi e distruzioni.